

LAVORO COMUNITÀ FUTURO

La funzione sociale della cooperazione



**RELAZIONE
DEL PRESIDENTE
TINO CORNAGLIA**

18 MARZO 2024

Cooperatori, Cooperatrici, Delegati, Delegate, Autorità e Ospiti,

rivolgo a tutti voi un cordiale saluto e un caloroso benvenuto all'assemblea di Confcooperative Piemonte, convocata per il rinnovo delle cariche sociali.

La nostra assemblea fa seguito a quelle delle Unioni territoriali e precede quella nazionale. Rappresenta, dunque, uno snodo importante nella vita della nostra associazione. La partecipazione delle cooperative e dei cooperatori alle assemblee conferma il carattere democratico e lancia un importante segnale di appartenenza e di consapevolezza.

La partecipazione è segno di un'organizzazione viva e vitale che condivide e determina la rappresentanza che viene affidata agli organi dirigenti. Ritrovarci tutti insieme assume oggi un ulteriore significato simbolico di resilienza e di capacità di far fronte alle avversità, caratteristiche che sono sì tipiche della cooperazione, ma che sono state messe a dura prova.

Proprio quattro anni fa, nel mese di marzo, la pandemia interrompeva la stagione assembleare di Confcooperative e trasformava le vite di tutti noi in uno dei periodi più cupi a memoria d'uomo. Credo che noi tutti porteremo per sempre il ricordo di quegli anni difficili e pesanti. Tutti noi siamo stati direttamente o indirettamente colpiti e abbiamo subito la perdita di persone a noi care. Ritengo quindi doveroso, in una giornata come questa, rivolgere un pensiero particolare a tutti coloro i quali oggi non sono più qui con noi, a causa della pandemia ma non solo. E, per quanto ognuno di noi abbia nella mente e nel cuore le persone più vicine, credo di interpretare il pensiero di tutti ricordando una cooperatrice in modo particolare, che ci ha lasciati pochi giorni fa e che tanto ha dato alla nostra organizzazione: Claudia Fiaschi.

Oltre a molte vite, la pandemia ha spezzato anche la nostra economia e la nostra società accrescendo ulteriormente le diseguaglianze già presenti e accelerando definitivamente i processi di

trasformazione tecnologica e industriale le cui conseguenze sono alla base delle sfide presenti e future. Se ci pensiamo, la crisi sanitaria e le necessarie restrizioni ai movimenti hanno comportato notevoli cambiamenti nel contesto lavorativo (facendo scoprire nuove modalità e nuove esigenze tanto dei lavoratori quanto delle imprese), nel contesto delle relazioni all'interno delle comunità (facendoci riscoprire il senso di appartenenza e l'importanza dei legami personali), nel modo in cui guardavamo al futuro.

Insomma: lavoro, comunità, futuro. Temi ai quali, più tardi, dedicheremo ampi approfondimenti. Temi così cruciali che, non a caso, sono stati scelti come filo conduttore della stagione assembleare 2024 di Confcooperative.

Prima, però, lasciatemi condividere con tutti voi alcune riflessioni. Grazie alla vostra stima e alla vostra fiducia, ho avuto l'opportunità unica di conoscere ancora meglio tutta la diversità e la ricchezza della vera e sana cooperazione piemontese.

Svolgere un incarico di rappresentanza per Confcooperative Piemonte significa farsi portavoce di quasi 900 cooperative che, con oltre 145.000 soci e 33.000 occupati, sviluppano un valore della produzione di 3,4 miliardi di euro. Per non parlare delle nostre banche di credito cooperativo che gestiscono 11,5 miliardi di euro di raccolta diretta e in cui si riconoscono oltre 135.000 soci. Rappresentare le nostre associate significa dare voce a imprese in cui i soci e lavoratori sono per oltre l'80% impiegati a tempo indeterminato. Significa dare voce a tutti i settori e a tutti i territori. Confcooperative Piemonte è l'insieme delle sue Federazioni e delle sue Unioni, che ringrazio per la collaborazione di questi anni nella difesa degli interessi della cooperazione a tutti i livelli.

Il segno evidente del lavoro svolto è la presenza, oggi, dei rappresentanti delle diverse istituzioni, dalla Città di Torino al Parlamento europeo, passando per l'Amministrazione regionale e per il Governo. Un segno dei rapporti che Confcooperative Piemonte ha coltivato nel corso di questo mandato. Come Unione regionale,

abbiamo dialogato in modo particolare con la Regione, dove non solo la Giunta e il Consiglio, ma anche i singoli funzionari si sono sempre dimostrati aperti al confronto.

I tavoli su cui siamo presenti sono molti e spaziano in tutti i settori in cui operano le nostre cooperative. I contatti con i vari Assessorati, le Direzioni e le Commissioni consiliari sono continui. I dossier su cui abbiamo lavorato sono numerosi e, su tutti, basti citare l'interlocuzione che si è riavviata nel corso di questo mandato e che ha condotto all'aggiornamento del programma degli interventi della LR 23/2004. Una misura che costituisce un importante strumento per il rafforzamento patrimoniale delle cooperative piemontesi e su cui continueremo a fornire il nostro contributo perché possa essere ulteriormente potenziata e migliorata.

Rimanendo su temi trasversali, Confcooperative Piemonte ha rinnovato il dialogo con la Regione confermando la partecipazione ai Comitati di sorveglianza e ai numerosi tavoli dedicati all'attuazione e al monitoraggio delle misure attuative dei Fondi strutturali europei per lo sviluppo regionale (FESR), per la coesione economica e sociale (FSE) e per l'agricoltura e lo sviluppo rurale attraverso il Complemento regionale al Piano strategico nazionale. L'avvio, ritardato, della nuova programmazione europea, associato al dispiegamento delle risorse del PNRR, impone a tutti di fare la propria parte per evitare di disperdere risorse pubbliche senza precedenti che possono essere di grande aiuto per la ripresa della nostra economia.

La consapevolezza dell'importanza sempre maggiore delle politiche europee e delle relative risorse ci ha portati ad approfondire la conoscenza del funzionamento e delle istituzioni dell'Unione europea, anche grazie a una trasferta a Bruxelles, dove abbiamo potuto apprezzare, tra l'altro, l'attività concreta svolta dai collaboratori e dai dirigenti di Confcooperative nazionale attraverso la partecipazione diretta negli organismi di rappresentanza a livello europeo. Anche da questo punto di vista, Confcooperative si

conferma essere un'organizzazione capace di essere presente a ogni livello.

Dal livello regionale fino al livello europeo. Questo è l'approccio che abbiamo seguito quando, con una doppia azione, abbiamo dapprima sensibilizzato il Consiglio regionale e la Giunta sulle richieste di proporzionalità regolamentare per il credito cooperativo e, successivamente, abbiamo portato le nostre istanze anche ai deputati italiani al Parlamento europeo.

La collaborazione con la cooperazione di credito è stato un altro tratto distintivo di questo mandato, durante il quale Confcooperative Piemonte ha rinnovato e rinsaldato il rapporto con le BCC del territorio e ciò anche grazie alla innovativa e lungimirante soluzione organizzativa che ha consentito di mettere a disposizione del credito cooperativo la struttura e le professionalità della nostra Unione, permettendo così di ricostruire un punto di riferimento nel nuovo scenario caratterizzato dal trasferimento di competenze e personale alle banche capogruppo.

Tornando al dialogo con la Regione, in questo ultimo anno questo si è intensificato intorno alla creazione delle nuove Accademie di filiera, un'interessante novità organizzativa che intende offrire opportunità di riqualificazione professionale per chi già lavora oppure possibilità di formazione per chi è ancora disoccupato mettendo insieme le associazioni datoriali, le agenzie formative, le imprese, e i poli di innovazione. Confcooperative Piemonte, insieme con le proprie agenzie formative accreditate, ha aderito con convinzione e guarda ora con interesse alla fase operativa che sta per aprirsi dopo l'approvazione dei progetti presentati dalle agenzie capofila.

Mai come ora, la formazione risulta fondamentale per consentire alle nostre cooperative di riuscire a competere e a fornire prodotti e servizi al passo con le richieste del mercato. Per questo motivo, Confcooperative Piemonte ha progettato e promosso, insieme con l'Università di Torino, un originale percorso di Master in alto apprendistato dedicato alla figura del Green and Sustainability

Manager che ha riscosso un notevole successo tra gli studenti e che ha consentito alla cooperazione di mettere in risalto le proprie caratteristiche intrinsecamente sostenibili: la cooperazione valorizza i prodotti del territorio in cui si trova, dà lavoro alle comunità di riferimento e promuove un modello di governo societario inclusivo grazie al protagonismo dei soci.

Sostenibilità, territorio e occupazione sono i tre fondamenti della produzione agroalimentare piemontese le cui eccellenze trovano la migliore valorizzazione grazie alle nostre cooperative. Dal vino al latte, dai cereali all'ortofrutta, dal miele alle carni, dai fiori fino ad arrivare alla produzione di energia da fonti rinnovabili: innumerevoli potrebbero essere gli esempi.

Ambiente e clima stanno diventando i veri banchi di prova per le nostre colture e per le nostre produzioni animali. Il cambiamento climatico è un fatto e nessuno meglio dei nostri agricoltori ne è consapevole e ne subisce di più gli effetti, salvo poi paradossalmente esserne considerati tra i maggiori responsabili. Siamo noi i primi a richiedere – e a sperimentare da tempo – soluzioni innovative e coraggiose. Proprio per questo motivo chiediamo di evitare facili generalizzazioni.

Le recenti proteste del mondo agricolo, infatti, pur nelle differenze nazionali e nelle diverse rivendicazioni specifiche, hanno come comune denominatore la richiesta di un approccio graduale verso la transizione ecologica e di un trattamento equo nei confronti di importazioni non soggette alle stesse, stringenti norme in materia fitosanitaria, di benessere animale e di tutela dei lavoratori. E ciò anche nell'interesse più ampio del cittadino che ha diritto di poter consumare prodotti alimentari sani, sicuri e con un impatto ambientale più limitato possibile. Inoltre, gli eventi degli ultimi anni hanno anche mostrato la rilevanza strategica delle catene globali del valore e dell'approvvigionamento e, quindi, la necessità di un'agricoltura forte a livello nazionale e locale.

Tutti questi elementi mostrano l'importanza di continuare a difendere la politica agricola comune, perno delle politiche europee e anche fondamento dell'integrazione europea. È indispensabile un salto di qualità della PAC: i contributi non possono più essere una sorta di ammortizzatore sociale del sistema agricolo, ma devono diventare risorse in grado di sostenere davvero un'azione di sviluppo economico e di competitività per le imprese. È necessario rivedere totalmente l'impianto, creando un sistema di norme più snelle e tutelando il giusto reddito degli agricoltori attraverso misure e sostegni specifici orientati al mercato e destinati alle filiere produttive.

Orientamento al mercato e valorizzazione delle filiere: due aspetti fondamentali per superare la frammentazione aziendale tipica del comparto agricolo e che trovano nella cooperazione la soluzione ideale. Servono politiche coerenti e sistemiche, dalla concentrazione dell'offerta alla promozione degli investimenti comuni per arrivare anche alla promozione sui mercati terzi.

In breve, nel settore agroalimentare, la cooperazione mostra tutta la propria potenzialità. La cooperativa riesce a tenere insieme la fase agricola e la fase della trasformazione industriale; riesce a dare maggiore stabilità ed efficienza ai rapporti tra gli attori della filiera; riesce, anche in una fase di difficoltà, a remunerare adeguatamente i propri soci produttori; riesce – e non è poco – a coniugare sostenibilità economica, sociale e ambientale. Difendere le risorse destinate all'agricoltura significa non solo salvaguardare una produzione di qualità, ma anche sostenere il benessere socioeconomico e il conseguente sviluppo di interi territori rurali che rendono vive e vivibili vaste porzioni del Piemonte e dell'Italia.

Territori che, però, non possono continuare a rimanere attrattivi se sprovvisti poi di adeguati servizi per soddisfare i bisogni di cura e di servizi delle famiglie. Temi, questi, che riguardano tutto il territorio regionale, non solo quello rurale, ma anche quello metropolitano. Nel corso di questo mandato, le nostre imprese impegnate nelle politiche e nei servizi di welfare – e nello specifico le cooperative sociali e

sanitarie, quelle di abitazione e quelle di comunità – hanno strutturato la propria attività basandosi su due pilastri; quello della cura e quello dell'inclusione, tenuti insieme da un comune approccio di innovazione e sostenibilità.

Una presenza significativamente importante quella del mondo della cooperazione di Confcooperative nel Sistema Piemonte sia per numero di imprese coinvolte sia per addetti e tipologie di professionalità. Siamo presenti nei servizi per l'infanzia, per minori, per persone con disabilità, con problemi di dipendenze e di salute mentale. Siamo altresì impegnati nei servizi residenziali e in quelli domiciliari per anziani, così come abbiamo sviluppato importanti esperienze di cooperative di medici nella sanità di territorio, di farmacisti e un sistema di sanità integrativa per i soci delle nostre imprese, attraverso la nostra mutua “Cooperazione Salute”.

Questo patrimonio di competenze e professionalità si traduce ogni giorno in attività e servizi in accreditamento con la Regione Piemonte, in appalto e in partnership con gli Enti locali, in collaborazione con il mondo dell'impresa profit, ma sempre mettendo al centro i beni comuni, le comunità, le persone.

Innovare per noi significa ascoltare i bisogni, anticiparli se ancora non sono esplicitati, trovare soluzioni insieme con i diversi attori della pubblica amministrazione e della società.

Riteniamo più che mai urgente, in questa fase post-pandemica, un cambio delle modalità di relazione tra la pubblica amministrazione e il mondo della cooperazione. Stiamo sollecitando i dirigenti delle nostre imprese cooperative a superare l'ottica della semplice fornitura allo Stato (visione riparativa), mettendosi in gioco in percorsi di accreditamento, coprogrammazione e coprogettazione. Allo stesso tempo, sollecitiamo anche la Regione, gli Enti locali, le Utilities a cambiare visione del nostro e del loro ruolo. È un momento storico nel quale nessuno può sperare di “farcela” da solo, e non è solo una questione di risorse economiche, ma anche e soprattutto di capitale umano e sociale.

Solo così il welfare regionale potrà essere sempre più vicino ai bisogni delle persone e alle sfide che ci troveremo ad affrontare quali il calo demografico, l'indice di dipendenza e i giovani che lasciano il Piemonte.

Per essere concreti, da piemontesi insomma, ribadiamo in questa sede che per noi la cura significa presa in carico a tutto tondo della situazione. Uno sguardo a 360 gradi dove le persone fragili con i propri nuclei familiari, i territori montani che vedono lo spopolamento e il venir meno di servizi di prossimità, le periferie in cui è necessario ricreare relazioni positive tra la cittadinanza costituiscono obiettivi ai quali tendiamo e per i quali ricerchiamo una strategia di vero coinvolgimento del mondo cooperativo con le sue competenze e le risorse da mettere a disposizione.

È necessaria una programmazione strutturale delle risorse messe in campo per la gestione dei servizi offerti pena la loro non sostenibilità e la perdita di quella visione che colloca il cittadino al centro del servizio pubblico.

Ne è un esempio il recente rinnovo del contratto delle cooperative sociali che rappresenta per noi non solo un segno irrinunciabile di riconoscimento della dignità del lavoro per i professionisti della cura (e ne abbiamo visto un segnale chiaro durante la pandemia), ma anche un riconoscimento di adeguatezza delle tariffe per le tantissime imprese sociali che costituiscono un pilastro fondamentale del welfare piemontese. Stiamo facendo troppa fatica e vedere riconosciuto ciò che è legittimo.

Se non vi sarà un cambio definitivo in questa direzione, la conseguenza sarà una diminuzione della qualità dei servizi di cura per i nostri familiari e una fuga drammatica dei giovani, ma anche dei meno giovani, dai lavori di cura sia in ambito sociale sia in ambito sanitario. Proprio nelle ultime settimane si sono intensificati su questo tema gli incontri istituzionali tra le associazioni di rappresentanza e la Regione. Un buon segnale che deve tuttavia trasformarsi in una

politica strutturata che riconosca le corrette risorse rispetto sia ai servizi sanitari sia a quelli assistenziali ed educativi.

Ma lo stesso si potrebbe dire rispetto a quello che noi definiamo welfare abitativo, un approccio al tema della casa, come luogo dell'abitare arricchito da servizi sociali e sociosanitari di prossimità. Alloggi efficienti dal punto di vista energetico e a canoni sostenibili per le famiglie di giovani con bambini, anziani autosufficienti che ricercano spazi abitativi condivisi e nuclei monogenitoriali. Anche in questo caso, purtroppo, dobbiamo registrare un forte ritardo della programmazione pubblica. Abbiamo la necessità di ridare impulso a uno strumento importante e necessario come il bando regionale sugli alloggi sociali (ex LR 28/1976) che attende di vedere la luce da ormai due legislature regionali. Si tratta, tra l'altro, di un bando finanziato con risorse provenienti da un fondo rotativo alimentato dalla stessa cooperazione di abitazione.

Il secondo pilastro della nostra strategia di welfare è quello dell'inclusione e della partecipazione attiva dei cittadini (tutti i cittadini, anche i più fragili). Anche in questo caso, pensiamo sia urgente cambiare l'approccio della programmazione degli strumenti finalizzati all'inclusione socio lavorativa attualmente in corso, spesso basata su modalità standard. Negli ultimi anni i percorsi più virtuosi animati dalle nostre imprese sociali di inserimento lavorativo sono stati quelli nati dalla collaborazione con il mondo delle imprese profit e quelli in cui lo strumento messo a disposizione dalla pubblica amministrazione è stato superato da percorsi più flessibili adatti alla persona fragile. Occorre ripensare una strategia complessiva su questo tema e anche qui noi ci rendiamo disponibili per condividere conoscenze, strumenti, metodologie.

Gli scenari del 2026, con l'obbligo dei Bilanci di sostenibilità che le imprese dovranno redigere, sono un'occasione di partnership irrinunciabile e chiediamo che la Regione si impegni per realizzare strumenti che incentivino e facilitino questa collaborazione.

Cogliendo l'opportunità di poterci rivolgere a tante istituzioni nello stesso momento, oggi vogliamo lanciare anche un'altra sfida alla pubblica amministrazione nel suo complesso e vogliamo farlo con spirito costruttivo partendo dal ruolo che questa svolge nel mercato. Secondo i dati dell'Autorità nazionale anticorruzione, gli acquisti effettuati dalla PA nel 2022 sono stati pari a circa 300 miliardi di euro, vale a dire l'equivalente di oltre 10 manovre finanziarie. Si tratta, dunque, di una leva economica importante per trasmettere i giusti segnali al mercato e agli operatori. Una leva economica molto rilevante per le attività di molte delle imprese cooperative.

Rinnovi contrattuali, nuovo Codice degli appalti e tema del salario minimo sono solo tre esempi di situazioni in cui l'amministrazione pubblica può coinvolgere chi, come le nostre cooperative, vuole coniugare l'attività imprenditoriale con eque retribuzioni e condizioni di lavoro. Da sempre, Confcooperative si è battuta per il rispetto delle regole di ingaggio previste nei bandi di gara e si è battuta contro l'utilizzo improprio – per non dire fraudolento – dei contratti che non sono sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative.

L'obbligo da parte delle stazioni appaltanti dell'indicazione del CCNL di riferimento all'interno dei bandi di gara è un grande risultato. Crediamo molto nello sviluppo positivo di questa cultura di rigore del rispetto delle regole e auspichiamo che possa diffondersi anche nel mondo del privato. Inoltre, abbiamo apprezzato l'introduzione del principio della fiducia e del risultato segnando la fine della cultura del sospetto.

In tema di salari, nessun altro come la cooperazione è consapevole del problema, purtroppo reale ed evidente, del potere di acquisto dei lavoratori italiani. Non fosse altro perché i nostri sono soci e lavoratori allo stesso tempo. Il concetto di "salario minimo", però, non esaurisce il problema. La retribuzione è solo una parte del salario ed è dunque fondamentale rafforzare il ruolo della contrattazione per far emergere soluzioni che affianchino alla parte

economica di un “salario giusto” anche la parte normativa tipica dei CCNL. Tutto ciò richiede, chiaramente, di dare spazio solamente alla rappresentanza vera, tanto da parte datoriale quanto da parte sindacale.

Parlando di lavoro, è immediato pensare, in particolare, ai giovani. In Italia e in Piemonte abbiamo due grossi problemi che colpiscono anche le nostre imprese e il movimento cooperativo: lo scarso tasso di imprenditorialità tra le nuove generazioni e lo scarto tra domanda e offerta di lavoro che, secondo i dati più recenti, a livello piemontese riguarda il 50,1% delle assunzioni, in aumento rispetto al passato.

Far nascere nuove imprese non è semplice. Da pochi giorni, però, abbiamo a disposizione un nuovo strumento: il bando CREARE.COOP, elaborato dal nostro fondo mutualistico (Fondosviluppo) in collaborazione con i Giovani imprenditori di Confcooperative, proprio con l’obiettivo di favorire la nascita di nuove cooperative con prevalenza di soci al di sotto dei 35 anni attraverso l’erogazione di contributi per sostenere per l’avvio delle attività. Nel piano di sviluppo presentato dalle nuove cooperative, potranno essere evidenziate eventuali necessità di finanziamento per la copertura di investimenti materiali e tecnologici che verranno soddisfatte anche con il concorso delle BCC e di Cooperfidi Italia.

Giovani lavoratori e giovani imprese sono elementi fondamentali per permettere alle nostre economie di cavalcare con successo le due grandi transizioni che stiamo affrontando: quella energetica e quella digitale. La sfida energetica è diventata evidente con l’aumento esponenziale dei costi delle materie prime. Benché ora l’emergenza sia in parte rientrata, ci siamo resi conto di quanto sia fondamentale assicurarci energia a prezzi meno soggetti a volatilità. Inoltre, stiamo diventando sempre più coscienti di dover abbracciare la sfida della sostenibilità ambientale.

Da qualche tempo, si è fatto largo il modello delle comunità energetiche rinnovabili per le quali, pochi giorni fa, sono stati emanati

dal Ministero dell'ambiente gli ultimi decreti attuativi. Molti operatori, avendone intuito il potenziale, stanno promuovendo soluzioni “chiavi in mano” che, però, non valorizzano per nulla l'elemento comunitario. Al contrario, la cooperazione – che in quanto tale mette al centro la comunità – si presenta come il modello ideale di interpretare le nuove CER. Confcooperative guarda con grande interesse a questo fenomeno e, grazie anche alle professionalità tecniche e giuridiche delle strutture nazionali, può fornire l'assistenza necessaria per la costituzione di nuovi soggetti.

Giustamente, le misure di supporto alle nascenti comunità energetiche premiamo maggiormente le realtà territoriali di minori dimensioni: è infatti necessario supportare la sopravvivenza e lo sviluppo delle aree interne e dei Comuni meno popolati. L'attenzione della Regione sul tema attraverso la legge sulle cooperative di comunità e attraverso il bando Botteghe dei servizi ne è un esempio concreto.

La valorizzazione di questa ampia parte della nostra Regione passa anche attraverso la cultura, il turismo e lo sport, che sono leve strategiche di sviluppo che il Piemonte non può non utilizzare. Anche in questi ambiti, la cooperazione può e deve svolgere un ruolo di primo piano in collaborazione con la pubblica amministrazione. Da un lato, è necessario affermare il privato come partner strategico nella valorizzazione del patrimonio culturale diffuso (anche ecclesiastico), nella crescita del turismo anche delle aree interne, dei borghi, delle aree montane, delle periferie. Dall'altro lato, è necessario affrontare il tema della gestione delle strutture sportive, soprattutto con un privato qualificato che sappia promuovere una sana pratica sportiva.

La sfida è di creare valore, di creare lavoro, di promuovere sostenibilità. Le nostre imprese cooperative sono pronte. Così come sono pronte ad accogliervi, tra poche settimane e a poche centinaia di metri da dove ci troviamo ora, al Salone del Libro di Torino. Saranno presenti tante case editrici e tantissime esperienze cooperative

provenienti da tutta Italia per raccontare le buone pratiche di contrasto alla povertà educativa e molto altro ancora.

In tutti questi settori, la cooperazione è presente. Confcooperative Piemonte è presente. Confcooperative Piemonte è l'insieme di persone che lavorano in comune e per il bene comune.

Desidero concludere così, con queste bellissime parole tratte dal libro di Claudia Fiaschi "Terzo. Le energie delle rivoluzioni civili":

Sono innanzitutto le persone che cambiano i destini del mondo, delle altre persone, dei giorni. Persone straordinarie, semplici, con sogni, ambizioni, azioni "ordinarie". Il cambiamento non è frutto di eroismi individuali o collettivi, ma di passi che seguono altri passi, della passione per gesti semplici che hanno una proiezione esterna e relazionale, e una felicità che deriva sempre da incontri e riconoscimenti reciproci.

Grazie per la vostra attenzione. Auguro a tutti una buona assemblea.